

# Le belle canzoni (e la bella morte) di un cantautore cristiano, dono per tutti noi

Nel panorama musicale italiano degli ultimi quarant'anni, non sono stati molti i cantanti che hanno espresso nelle loro canzoni la gioia della fede cristiana. Tra questi pochi, Claudio Chieffo è stato forse uno dei più brillanti e creativi. Qualcuno lo ha indicato addirittura come il più importante cantautore cattolico contemporaneo, e guardando il suo curriculum (10 dischi, più di 3000 concerti, 113 canzoni tradotte e cantate nelle chiese di tutti i continenti, oltre a premi vari e diversi incontri con Giovanni Paolo II) un simile giudizio non sembra, in fondo, troppo azzardato.

A scrivere di lui, dopo la sua morte per tumore avvenuta lo scorso 19 agosto, ci spinge innanzitutto l'innegabile valore artistico e spirituale della sua opera. Nel tempo, infatti, sono stati sempre di più coloro che hanno apprezzato le sue canzoni per la capacità di spingersi – attraverso la bellezza della musica – alla radice delle grandi questioni della vita, non limitandosi a una semplice ripetizione dottrinale: i suoi brani parlano coraggiosamente dell'uomo all'uomo, a qualunque uomo nel cui cuore si agiti (al di là di ogni etichetta ideologica e confessionale) il problema della verità e del proprio destino. E si percepisce che questi suoi brani non nascono da teorie astratte, né da semplici suggestioni o sentimenti vaghi, ma da una certezza della presenza concreta di Dio nella propria vita. Su questa base, Chieffo riusciva a parlare in modo avvincente di tutto, del peccato dell'uomo e del perdono di Dio, e poi dei figli, del creato, della donna amata, dell'amore, della casa, del cavaliere, degli anni che passano in cammino.

Tra le sue canzoni più importanti c'è *Stella del mattino*, che è diventata di fatto l'inno della Macerata-Loreto (il pellegrinaggio a piedi più partecipato d'Italia). Una preghiera alla Madonna piena di fiducia e di tenerezza, che il cardinale Biffi ha definito "la *Salve Regina* del Duemila":

Ave Maria splendore del mattino  
puro è il tuo sguardo ed umile il tuo cuore  
protegga il nostro popolo in cammino  
la tenerezza del tuo vero amore.

Madre non sono degno di guardarti  
però fammi sentire la tua voce  
fa' che io porti a tutti la tua pace  
e possano conoscerti ed amarti.

Madre tu che soccorri i figli tuoi  
fa' in modo che nessuno se ne vada  
sostieni la sua croce e la sua strada  
fa' che cammini sempre in mezzo a noi.

Ave Maria splendore del mattino  
puro è il tuo sguardo ed umile il tuo cuore  
protegga il nostro popolo in cammino  
la tenerezza del tuo vero amore.

Altre due sue canzoni molto note, incluse anche nel libretto dei canti della nostra parrocchia, sono *Il seme* e *Canzone di Maria Chiara*:

## Il seme:

*Il Signore ha messo un seme  
nella terra del mio giardino,  
il Signore ha messo un seme  
nel profondo del mio mattino.*  
Io appena me ne sono accorto  
sono sceso dal mio balcone ...

## Canzone di Maria Chiara:

*Se non ritornerete come bambini  
non entrerete mai.*  
La mia porta sarà chiusa  
per il ricco e per il forte,  
per tutti quelli che non hanno amato,  
per chi ha giocato con la morte,  
per gli uomini per bene ...

... e volevo guardarci dentro  
e volevo vedere il seme.  
Ma il Signore ha messo il seme  
nella terra del mio giardino,  
il Signore ha messo il seme  
all'inizio del mio cammino.

Io vorrei che fiorisse il seme  
io vorrei che nascesse il fiore,  
ma il tempo del germoglio  
lo conosce il mio Signore.

*Il Signore ha messo un seme  
nella terra del mio giardino,  
il Signore ha messo un seme  
nel profondo del mio mattino.*

... per chi cerca la sua gloria,  
per tutti quelli che non hanno amato  
e per i grandi della storia.

*Se non ritornerete come bambini  
non entrerete mai.*

Non c'è posto per quell'uomo  
che non vende la sua casa  
per acquistare il campo  
dove ho nascosto il mio tesoro.  
Ma per tutti gli affamati,  
gli assetati di giustizia  
ho spalancato le mie porte,  
ho preparato la mia gioia.

*Se non ritornerete come bambini  
non entrerete mai.*

Per chi fu perseguitato,  
per chi ha pianto nella notte,  
per tutti quelli che hanno amato,  
per chi ha perduto la sua vita:  
la mia casa sarà aperta,  
la mia tavola imbandita,  
per tutti quelli che hanno amato,  
per chi ha perduto la sua vita.

Ma di lui risultano interessanti anche altre cose: ad esempio, il fatto che non si ritenesse un solista che doveva farsi apprezzare per le sue qualità canore, ma piuttosto una voce al servizio del popolo cristiano cui apparteneva. Giorgio Gaber, grande uomo di spettacolo non credente, disse di lui: "Nelle canzoni di Claudio c'è un'onestà, una pulizia, un amore naïf che fa pensare. Siamo profondamente diversi, non solo per le sicurezze che lui ha e che io non ho, ma soprattutto perché nelle sue canzoni lui non fa mistero delle sue certezze. Io, devo dirlo, sono nemico di questo genere di canzoni, così chiare, limpide, senza incrinazioni che non conducano, alla fine, al centro da cui sono partite [...]. Ma cantate da lui, devo riconoscerlo, hanno il loro spazio, riprendono tutta la loro credibilità [...]. Di diverso in lui c'è forse una netta mancanza di "ambizioni", una non imprenditorialità che tuttavia è anche il segno della sua profonda integrità. Non è distacco dal commercio, dall'industria, per convinzioni personali, e neppure per ragioni ideologiche: è qualcosa che nasce dal profondo, un desiderio di non svendere frettolosamente quello che in questi anni ha tanto faticosamente conquistato".

Se con quarant'anni di appassionate canzoni ha aiutato molti (credenti e non credenti) a scoprire e amare un po' di più il Mistero di Dio, con la sua morte Chieffo ha mostrato nella propria carne uno di quei miracoli che solo la Potenza di Dio può produrre nella vita degli uomini: trasformare un funerale in una festa. I suoi familiari hanno raccontato che, già malato da qualche anno, egli si sia avvicinato consapevolmente alla fine con il cuore colmo di gratitudine e di abbandono fiducioso: rivolgendosi a uno dei figli, diceva: "Dì un po', Martino, dove vanno le persone felici? Vanno dal Signore a dirglielo". Evidentemente per lui il tumore non rappresentava qualcosa che distruggeva ogni speranza, né che impediva la realizzazione personale. Era un sacrificio, sì, ma lieto: qualcosa che gli faceva comprendere ancora di più – per Grazia – la grandezza di tutto ciò che lo circondava, la bellezza e l'importanza delle persone che gli erano accanto da tanti anni, e il fatto che il Destino buono per il quale siamo creati può raggiungerci anche attraverso la fatica ed il dolore di una malattia grave.

Questa coscienza profonda della vita è risaltata anche durante il suo funerale. Diceva poco prima di morire: "Avrei proprio voglia di fare una gran festa, per la gloria di Dio". E quel giorno, così è stato: con i tantissimi compagni di cammino ad affollare il Duomo della sua Forlì, le campane a festa, la banda ad accompagnarlo in chiesa, suonando anche la sua allegra canzone *Avrei voluto essere una banda*.

C'è veramente da essere grati al Signore, per averci donato una persona così: con la bellezza delle sue canzoni, e perfino della sua morte, ci ha riconfermato in modo affascinante che le difficoltà della vita non sono la negazione insuperabile della nostra felicità, ma fanno parte di una più grande Festa alla quale tutti siamo invitati, e dove tutti siamo attesi.